Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3465
BRAIDENSE
MILANO

L I D E A

DI TVTTE LE PERFEZIONI,

Introduzione al Balletto de' Sereniſſimi Principi
FRANCESCO, & ANTONIO FARNESI,

Fatto Rappreſentare dal Sereniſs. Sig.

DVCA DI PARMA

NEL SVO NVOVO TEATRINO,

In occaſione de' feliciſſimi Sponſali del Sereniſſimo Sig.

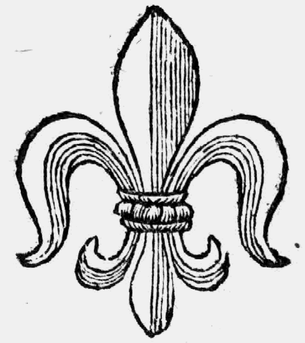
PRINCIPE ODOARDO

SVO PRIMOGENITO,

Con la Sereniſſima Signora Principeſſa

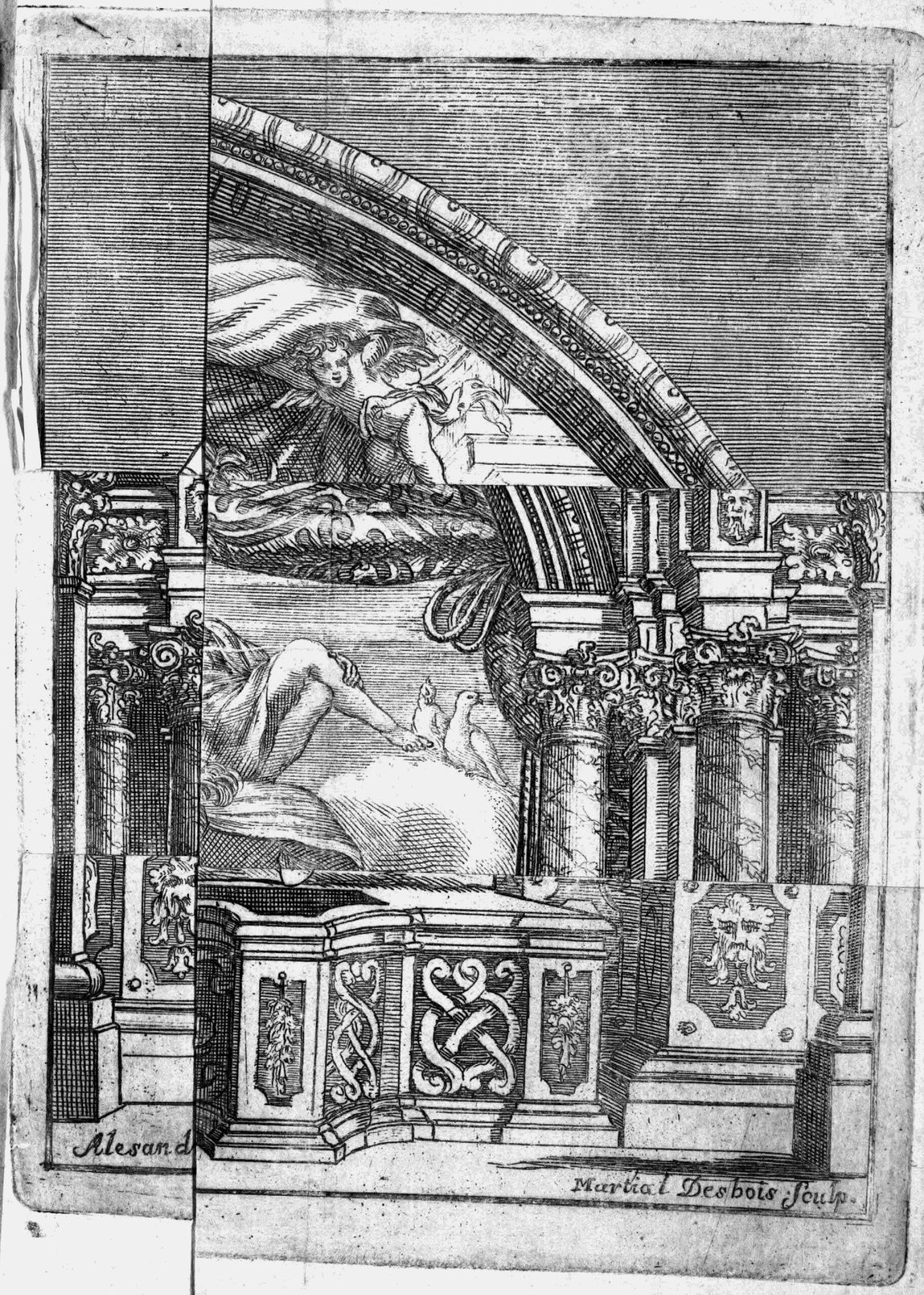
DOROTEA SOFIA DI NEOBVRGO.

Poeſia del Dottore Lotto Lotti attual Seruitore di S. A. S.
E
Muſica di Giuſeppe Toſi.



PIACENZA nella Stampa Ducale del Bazachi. 1690.

BIBLIOTECA



Alesandro Baratta del.

Martial Desbois Sculp.

Perſonaggi del Balletto.

Sereniſs. Sig. Principe Franceſco.
Sereniſs. Sig. Principe Antonio.
Sig. Marcheſe Gaetano Rangoni.

Signori Conuitori del Collegio de' Nobili di S.A.S. cioè.

Sig. Co. Luigi Zenobio.
Sig. Co. Gio. Battiſta Allegri.
Sig. March. Aſcanio Mainoldi Jachini.
Sig. D. Antonio Pariſani.
Sig. March. Camillo Arigoni.
Sig. Ottauio Grimaldi.
Sig. March. Aleſſandro Ueru-gola.
Sig. March. Odoardo Pallauicini.
Sig. Coſtantino Balbi.

Perſonaggi dell' Introduzione.

Idea di tutte le Perfezioni. *Signora Clarice Gigli del Sereniſs. di Mantoua.*
Cibele. *Signora Barbara Riccioni del ſudetto.*
Fortuna. *Signora Anna Maria Torri del ſudetto.*
Giunone. *Signora Clarice Beni Venturini del Sereniſs. di Parma.*
Venere. *Signora Lucrezia Pontiſsi del ſudetto.*
Mercurio. *Sig. Marco Antonio Origoni del Sereniſs. di Modona.*
Gioue. *Sig. Carlo Andrea Clerici del Sereniſs. di Parma.*
Marte. *Sig. Giuſeppe Scaccia del ſudetto.*
Amore. *Sig. Valentino Vrbani del Sereniſs. di Mantoua.*

Inuentore del Ballo.
Sig. Giacomo Duridò attual. Seruitore di S. A. S.

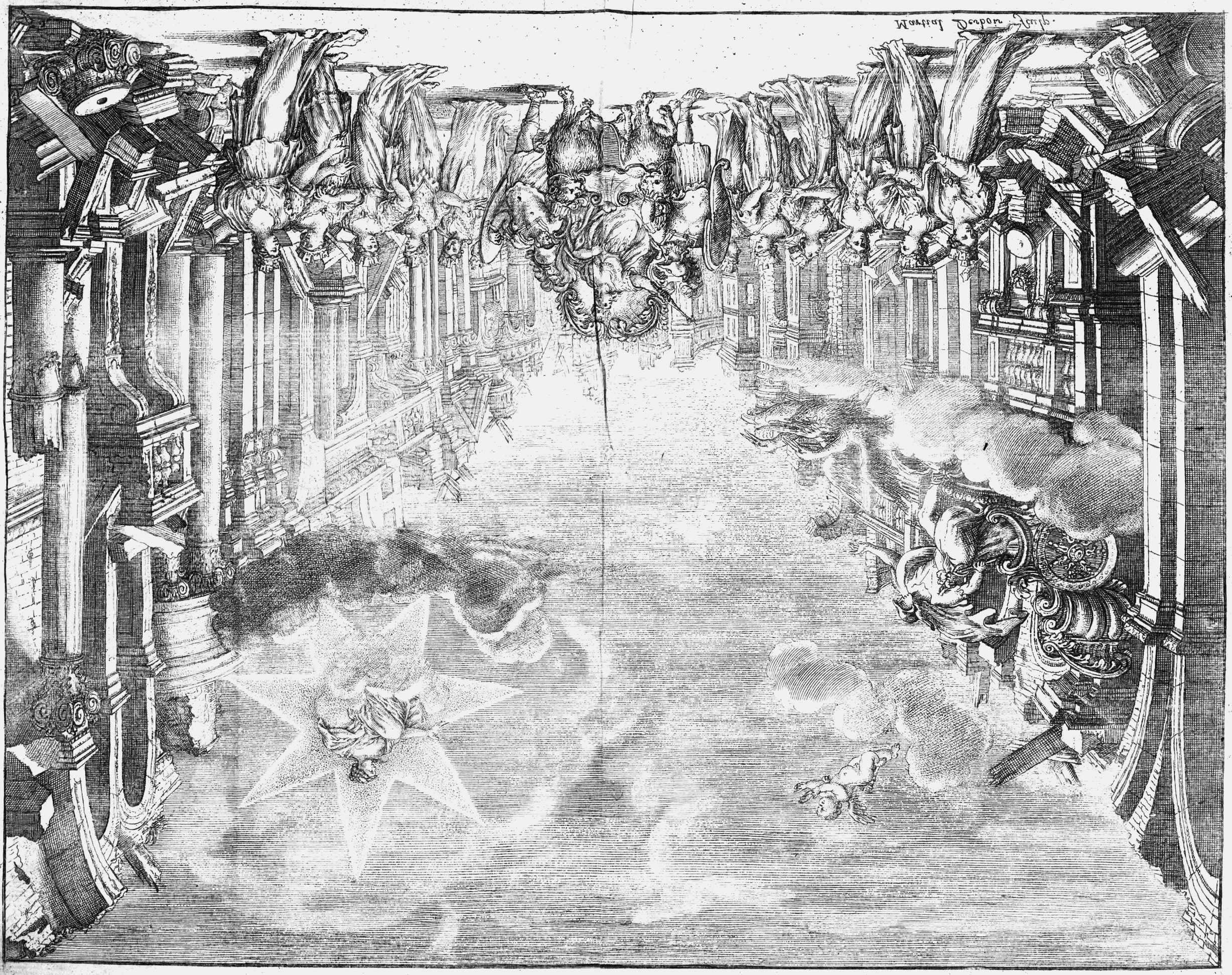
Inuentore delle Macchine, Teatrino.
Sig. Stefano Lolli Seruitore attuale di S. A. S.

Pittori delle Scene.
Sig. Ferdinando Galli Bibienna Pittore di S. A. S.
Sig. Franceſco Galli Bibienna.

Alber-

dor de l'Anime; il Dio, che mi conforta.

Wenceslaus Hollar Bohem. fecit.



Alberghi di Berecintia, che ruinano, e Stella di Uenere in Cielo.

Venere.

ARdan gli Aſtri, e l'Emiſfero,
Or che in latteo ſentiero
Torno al Ciel la ſua beltà;
Nel mio lucido ritorno,
Quì d'intorno,
Quel che ſpargo ardor nouello,
Dorato flagello
De l'ombre ſi fà;
Ardan gli Aſtri, &c.

Seguono le ruine.

Ma qual fere del Ciel l'aurate Porte
Alto rimbombo, e qual tremenda poſſa
Scuote de l'Etra il pauimento molle?
Crollano, oh Dei! che miro!
L'altere moli à Berecintia in seno!
Oh infelice Reina!
Quanto mi peſa il riportarmi à mente,
Oltre il mirar ſouente,
Che ſul tuo Regio Crine
Tanta ruina pende;
Ma de l'aſpre vicende
Quì sù le Nubi accolto
Forſe infauſta nouella à me rapporta
L'ardor de l'Alme, il Dio, che mi conforta.

Amore sopra vna Nube, con Benda in mano.

Amore. MAdre.
Venere. Diletto Figlio.
Amore. Bendar mi vuò, che troppo vide il ciglio.
Venere. Che vider le tue luci?
Amore. Già con leggi discordi il Dio Gradiuo
Corse le sette Zone,
Ed or non anche sazio,
Con diluuio di stragi in sù la terra,
Corre gonfio qual Nil, che non s' appaga
Di sette alberghi, e le Campagne allaga.
Venere. Già poc' anzi tremaro
Da le orribili scosse anche le Sfere.
Amore. De le ruine altere
In Flegetonte ancor rimbomba l'Eco,
Ah! che troppo mirai, vuò tornar cieco.

Si benda gli occhi.

Venere. Ma Tu de la Reina alta Cibele
Pietà non hai?
Amore. Se piango i casi atroci,
Lo dican l'aure istesse,
Che forse ne portar souente il suono;
Dicanlo i duri sassi,
Onde s'inalza l'oltraggiato albergo,
Che forse inteneriti

Al lagrimoso oggetto,
Han mostrato al mio duol pietoso affetto.
Piango; ma infin col piangere,
Che far potrò?
Sin che non miro il Ciel
Lo sdegno frangere
D'vn Cor troppo crudel,
Che speranza auer dourò?
Piango; ma in fin &c.
Venere. E non v'è modo, o Figlio,
Onde Marte à sua voglia
L'Asta sua non raggiri acerba tanto?
Non ti rammenta forse,
Che sol la forza è quella,
Che consuma le Leggi, e che l'Amore
Sol le mantiene illese? Ah! se tu sei
La colonna de' Regni,
De gl'Imperi la base,
Serbale intatte, e accendi
Il fulmine de' strali,
Onde l'ire fatali,
E i temerarj incendj
A la tua face in sagrifizio appendi.
Amore. Sappi, o Reina, e Madre,
Che Trofei di quest' Arco
Trassi fra pure fiamme oggi in catena
Due Cori i più sublimi,
I più grandi, magnanimi, ed alteri,

Che il Germanico suol mai partorisce,
Che l'Italico sen giamai nudrisce:
E allor bensì vid'io
Aquile, Belue, ed Armi
Rompere à Marte il suono
De' più feroci Carmi:
Ma, oh Dei! sol temo de la dubbia sorte,
Che senz'ordine regge in Terra il freno
De l'vmane vicende;
A la virtù dolente
Dà sinistra mercede,
E sù l'instabil rota
Cieca spargendo con la destra i doni,
Volge à l'empio il sereno, e al giusto i tuoni.

Venere. Non pauentare, o Figlio;
Lascio l'vsato corso,
Ed oltre il Firmamento,
A l'eccelso de' Numi alto consiglio,
Teco ne la gran luce io mi concentro;
Quindi fia, che la sorte
Di Cibele à le voglie
Giri il Tempo fedele;
E fia, che tu n'impetra
A l'arco, à la faretra
Forza, onde Marte di guerriero audace
Spieghi l'Insegne d'amorosa Pace.

Amore. Precorrerò la tua gran luce à quelli
Eterni, immensi lumi;

E se

E se de' nostri voti han cura i Numi,
Il feroce Campione
Si spoglierà de l'onte, allora quando
Da le pennute mie dolci saette
Vedrà piagarsi il Core;
Che Marte non hà forza, ou'entra Amore.
Da questo mio dardo
Piagato ei cadrà;
Cangerà
Con dolce desire
E l'ire,
E il furore;
Che Marte non hà forza, ou'entra Amore.

Lascia la Nube, che si dilegua, e vola al Cielo.

Venere. Già de le Sfere armonioso il moto
Rauuolge il corso, e in forme altere, e noue
Del gran Gioue sul Ciel mi riconduce;
E la mia vaga Stella in quella luce
S'adornerà de' più benigni influssi;
E quì doue Cibele
Solo rimira i tronchi
De le perdute Palme,
Sorger vedrà gli Vliui,
Pompe del Trono suo, fregi de l'Alme.
Quei raggi soaui
Di dolce ristoro,
Ch'vn dì vibrerò,
Saranno le graui

Saet-

Saette, che d'oro
Cupido formò.

Si chiude nella Stella, che s'asconde nel Cielo.

Cibele nel suo Carro tirato da Leoni, ed assistita dalle Damigelle.

Cibele.

DOue siete, o de' miei vanti
Aure dolci, aure serene,
Dunque ogn'or sù queste arene
Coglierò messe di pianti?
Con le lagrime al fine
Son qual dispersо Augel, che vede al tronco
Toglierſi i dolci parti,
Che cinto di dolor pria soffre, e tace,
Poi mesto si querela, e sola intanto
Riman la Selua ascoltatrice al pianto;
Odan le Stelle adunque, odano i Numi
Le mie giuste querele;
Sappian, che trita polue
Il Tempo, la Fortuna, e Marte volue
Quell'antiche mie Torri,
Che inalzando le cime
Oltre le Nubi vn giorno
Seruir di grado, onde à l'eccelse proue
Scendesse in Terra innamorato vn Gioue.

Me-

Meno ardire, e più consiglio
Dona, o Gioue, à vn Dio crudel;
Fà le Stelle
Men rubelle,
Rendi il Fato
Più placato,
Che in periglio è vn Cor fedel;
Meno ardire, &c.

Mercurio nel suo Carro.

Merc.

ODe la Terra antica Madre, e Diua
Non più di duolo asperſa à l'Etra in vista
Fia, che scolori al Cielo il suo bel manto;
Già in grembo de' sospir scese il tuo pianto
Sù per le vie de' Numi,
Colà per l'aria vasta
Si fà grandine acerba, ed à momenti
Cader tu la vedrai
Sciolta sù l'ire, ed ismorzar lo sdegno,
Che t'oltraggiò l'albergo, & arse il Regno.
Lascia di sospirar,
Ch'ogn'Astro è in tuo fauor;
Già Venere altera,
De l'alta sua Sfera
Per te volge il moto;
Arride al tuo voto
L'Arcier feritor;
Lascia di &c.

Ci-

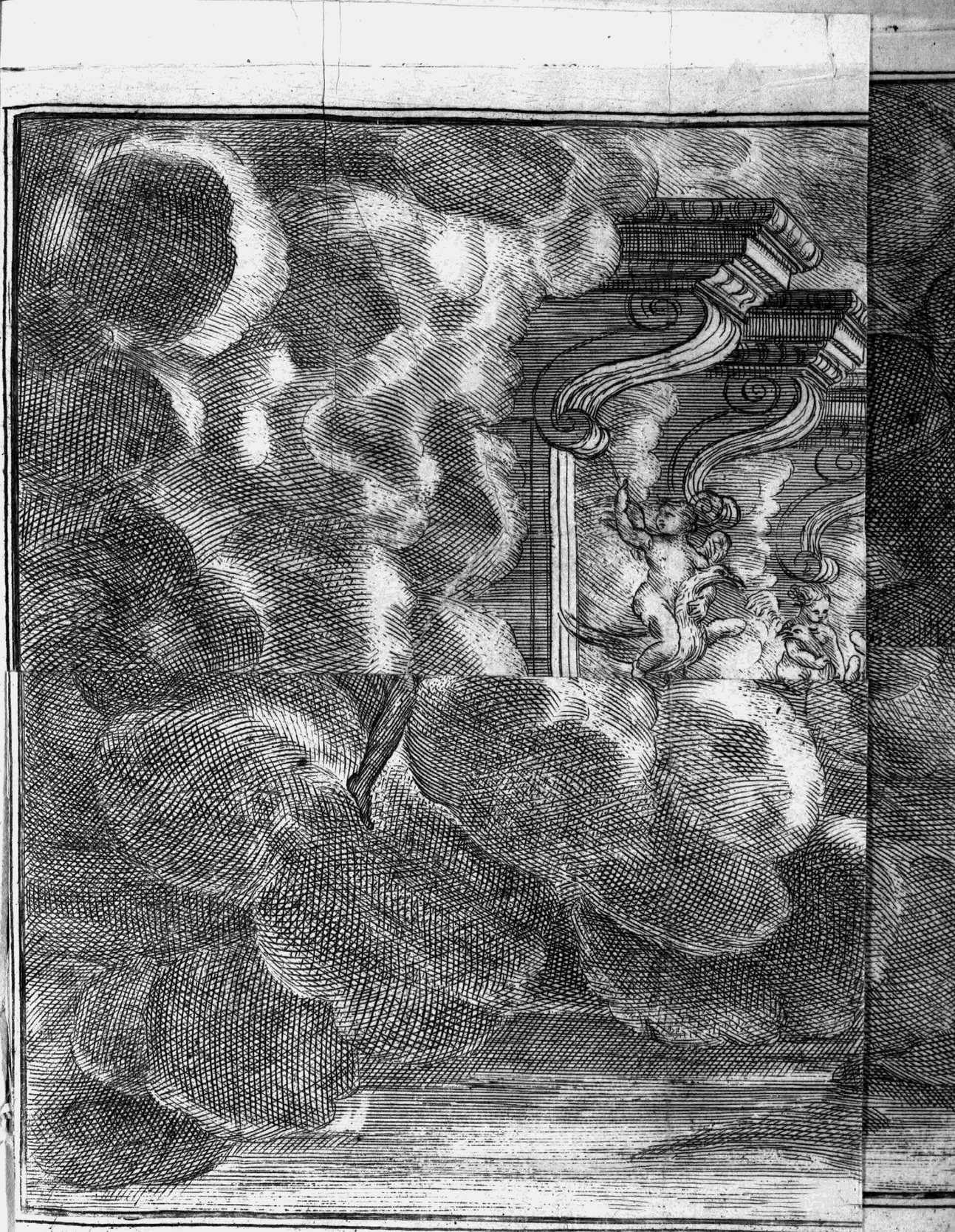
Cibele. Gran Dio nunzio di Pace,
O quanta nel mio sen gioia risuegli!
Dunque l'eccelsa Dea
De' generosi Cori,
L'onesta Citerea,
Madre d'onesti amori,
Tanto per me s'adopra?

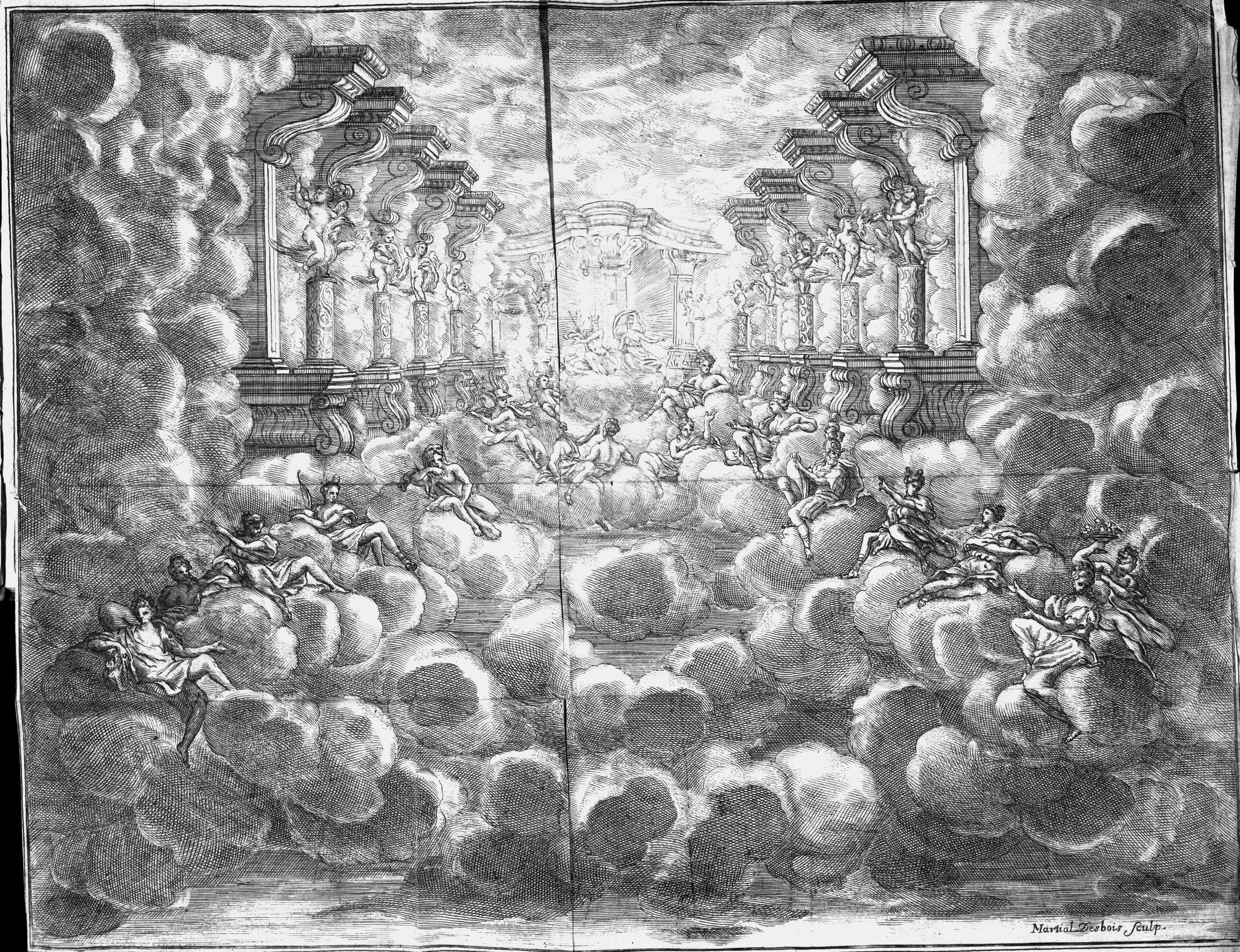
Merc. A i voti ardenti
D'alta Ciprigna il maggior Dio risolse
Tener consiglio in quell'eterno lume,
Onde si scielga quell'IDEA PERFETTA,
Che aggirandosi intorno al tuo bel Nume
Può farti il sen felice.

Cibele. Se fregio tal non mi concede il Fato,
Non aurà mai ristoro
Sede Regal, che mira
Stringersi sopra il pauentoso ferro;
Entro i tetti de' Regi ornati d'oro,
Se non v'alberga il Nume,
Non hà mai luogo il vero;
Da le Porte reali
Fugge il giusto, e la Pace, e l'Infernali
Furie, ministre de l'orribil Marte,
Allor che il rege hanno eleuato in alto,
Con replicata guerra,
Lo fan cader con maggior caso in terra.

Merc. Gioue souente in vn momento volge
La rota di Fortuna;

Sul





Martial Desbois Sculp.

Sul mio Carro t'assidi, e meco al Cielo,
In pieno ampio consiglio
Scendi, e vedrai te stessa,
Se la PERFETTA IDEA ti fia concessa
Inuolta nel celeste eterno velo, (Cielo.
Grande in Mar, grande in Terra, e grande in

Entra nel Carro con Mercurio.

Cibele. D'esser Grande m'auueggio, or che mi scorti
Diletto Nume à gli Astri,
E se l'empio Gradiuo ogn'or sù l'ossa
Erge funeste insegne; à la sua possa
Spero ottener de la gran luce in seno,
Con generosi voti il giogo, e il freno.
à 2. (Lungi il duolo, e de la pena
(Quì spezzando la catena,
Il sentiero omai si sueli,
Onde vassi à calcar le Sfere, e i Cieli.

Cibele assisa sul Carro di Mercurio, và con lo stesso al Cielo.

Cielo aperto, in mezzo à cui si vede la Reggia di Gioue. Gioue, Giunone, Uenere, Amore, & altre Deità.

Gioue. DE la luce intorno al soglio
Nubi candide portate
Le celesti Deità; Non

Non tardate,
Che d'vmano alto periglio,
A consiglio
Mi risueglia la pietà;
De la luce &c.

Giunone. Per qual consiglio, o Gioue,
Al tuo comando altero
Questi abissi di luce alti, e profondi
Empiono i Dei del luminoso Impero?

Gioue. Mi compiacqui da l'Etra
Mirar de la mia destra
Sù le create cose i bei lauori,
E allor di Marte io vidi empi furori
De l'opre mie farsi ludibrio, e gioco,
E sù i Campi à Cibele
Sparger ruine, e seminar le morti;
Poscia de' Cori accesi
La Dea col Figlio, che d'eccelso foco
Ogn'or gl'infiamma, e volge
De l'afflitta Reina
Da Regio stato in seruitute accolta
Narrar più rea suentura;
Quindi mi gioua conuocar li Dei:
Ma di quanto fà d'vopo,
Onde si tempri sì fatal rigore,
Venere il chieda intanto, il chieda Amore.

Venere. Gonfio d'vn'aura vana
Marte colà sì tempestoso appare,

Ch'

Ch'assai men'aspro è il Mare
Se rumoreggia, e freme:
E si disarmi de gli arnesi indegni,
Pria che restin souuerse
E le Cittadi, e i Regni.

Giun. Marte la Spada vltrice
Tien per punir le colpe,
Egli di Gioue in Terra
E' vagante Ministro.

Gioue. E di qual colpa è rea
La Reina Cibele?

Giun. Oh! se narrar douessi
I e colpe di costei,
Questo solo direi:
Fù barbara Madre,
Che Figli crudeli
Dal sen partori;
De l'orride Squadre
Il perfido orgoglio,
Fin l'Armi al tuo soglio
Di mouere ardì;
Fù barbara &c.

Gioue. Cadde in colpa chi sparse
Quel velenoso seme,
Onde nacquero i Mostri;
Non già di rado auuien, che parti vltrici
Tramandi il sen di generosa Donna.

Giun. E pur solo da pestifere radici

Sor-

Sorge tronco peggior.

Gioue. Non più; Tu ancora
Mi ſuela il tuo penſier bendato Arciero.

Amore. Cieco è il foco de l'ira, e s'erge altero,
Perche da cieca ſorte
Vien ſtimolato, e acceſo:
Volga coſtei propizie
L'hore à Cibele, che dal graue giogo
Sciolto, Madre, vedraſſi, e girne illeſo
Da l'empietà, che il tien legato, e preſo.

Gioue. Ma quì giunge Cibele;
E' quì l'Araldo del diuino Impero.

Giun. Coſtei ſul Ciel!

Gioue. S'odan le ſue querele.

Cibele, Mercurio.

Cibele. Giunſi di Sfera in Sfera
Al tuo gran ſoglio, o Nume,
Sperando aita da la fida ſcorta,
Che ad implorar da Te pietà m'inſegna;
Ma ſpero più di quel, che in Te più regna.
Dolce ardore
Mi ſerpe nel Core,
Come foriere
Di tua pietà:
Sciogli quel nodo, barbaro, e fiero,
E mi rendi la libertà;
Dolce ardore &c.

Merc.

Merc. Quanto di più perfetto il Cielo accoglie
Riſtretto in vn'IDEA la più ſublime
Si conceda à Cibele;
Così gli ſdegni ſcelerati, e rei
Non più la terra ingombreranno, e ſparſi
Vedrem di Pace i più fecondi ſemi
Dal piè di Calpe à l'vltimo Trione.

Gioue. Fia conceſſo.

Venere. Egli è giuſto.

Amore. E' di ragione.

Giun. Tanto à coſtei ſi dona?
Altro non è giamai
Quel che l'adorna luminoſo ſerto,
Che vn nome di ſplendor vano coperto;
Oh quante volte, oh quante
Vidi ſorta à le Nubi entro il mio Regno
Sublime Torre di coſtei, ch'ergea
La temeraria fronte
Fatta gioco de' fulmini ſuperni;
Ed ora i ſeggi eterni
Cangerà in sede vil di creta immonda
Quel raggio alto, e perfetto,
Che infinito riſplende intorno à Gioue,
Ed ogni mente altera informa, e moue?

Cibele. E' ver che Tu ſouraſti
Al mio Regno, al mio seno, à i Campi vaſti;
Ma ne gli oggetti miei qual puro vetro
Riceui il luſtro, te ne fregi, e tingi,

Onde s'or godi in Ciel lume perfetto,
Goder puoi de l'IDEA nel suol l'oggetto.
Giun. Sì, ma da paludose vmide glebe
Taluolta il mio sembiante
S'intorbida, s'attrista.
Gicue. Perche ingorda tu beui
E l'onda pura, e mista,
Onde t'aggraui là ne' Campi lieui.
Merc. Giuno altera egli è ver, che troppo accogli
Così ingorda i vapor, che resi infetti,
Con vicende fatali,
Vibran le morti a' miseri mortali.
Venere. Deh! spiega il tuo bel cinto in guisa d'Iri,
E à la Madre de' Numi il manto adorna;
Arridi se t'aggrada, e il seno allaccia
A chi tue leggi abbraccia.
Amore. Ti rammenta, o Giunon, che l'aura infondi,
Allor che spiri in terra
Nel seno à DOROTEA,
Ch'è l'istessa del Ciel PERFETTA IDEA;
Col FARNESE CAMPIONE
La trassi in regal nodo;
Lascia, che quì dal Cielo il puro raggio
Le pioua in seno, e riconosci intanto
Da l'inclita Cibele,
Che l'accolse, e nudrilla il pregio, e il vanto.
Giun. Mentre la Parma ne fai gir superba
Di sì famosa impresa,

Io, che versai più volte
Di copiose rugiade i dolci nembi
Soura quel GIGLIO venerando, e lieto,
De l'eterno voler bacio il decreto.
Cibele. O Generosa Dea.
Venere. (
Merc. (Magnanima Reina.
Amore. Or con finte lusinghe inclita Madre
D'assistermi t'aggrada,
Poiche m'orna il desìo vago pensiero
Grand'argine à l'orgoglio,
Che il sen di Marte innonda.
Gioue. L'opre del Figlio, o Citerea, seconda;
Venere. A l'imprese m'inoltro.
Amore. Io già stendo le penne; e tu Cibele,
Se mi concede sì grand'opra il Cielo,
Vedrai ne' vasti Campi, e intorno à i riui,
Sorger le Palme, e pullular gli Vliui:
Per vincerti il Regno,
Lo sdegno
Fà guerra;
Ma forza d'Amore
Lo lega,
Lo prende,
Lo stringe,
L'atterra;
Per vincerti &c.

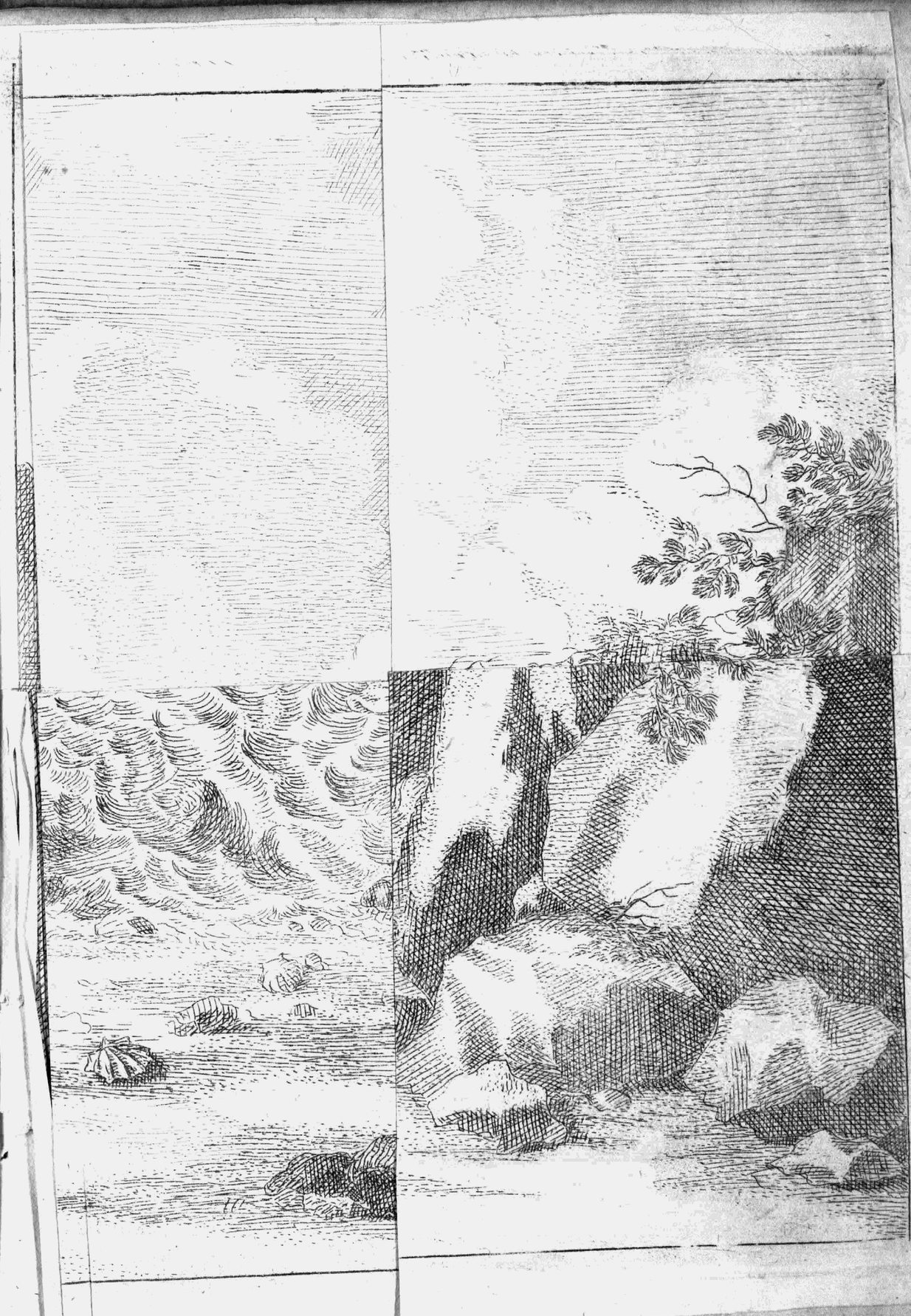
Parte sù le Nubi.

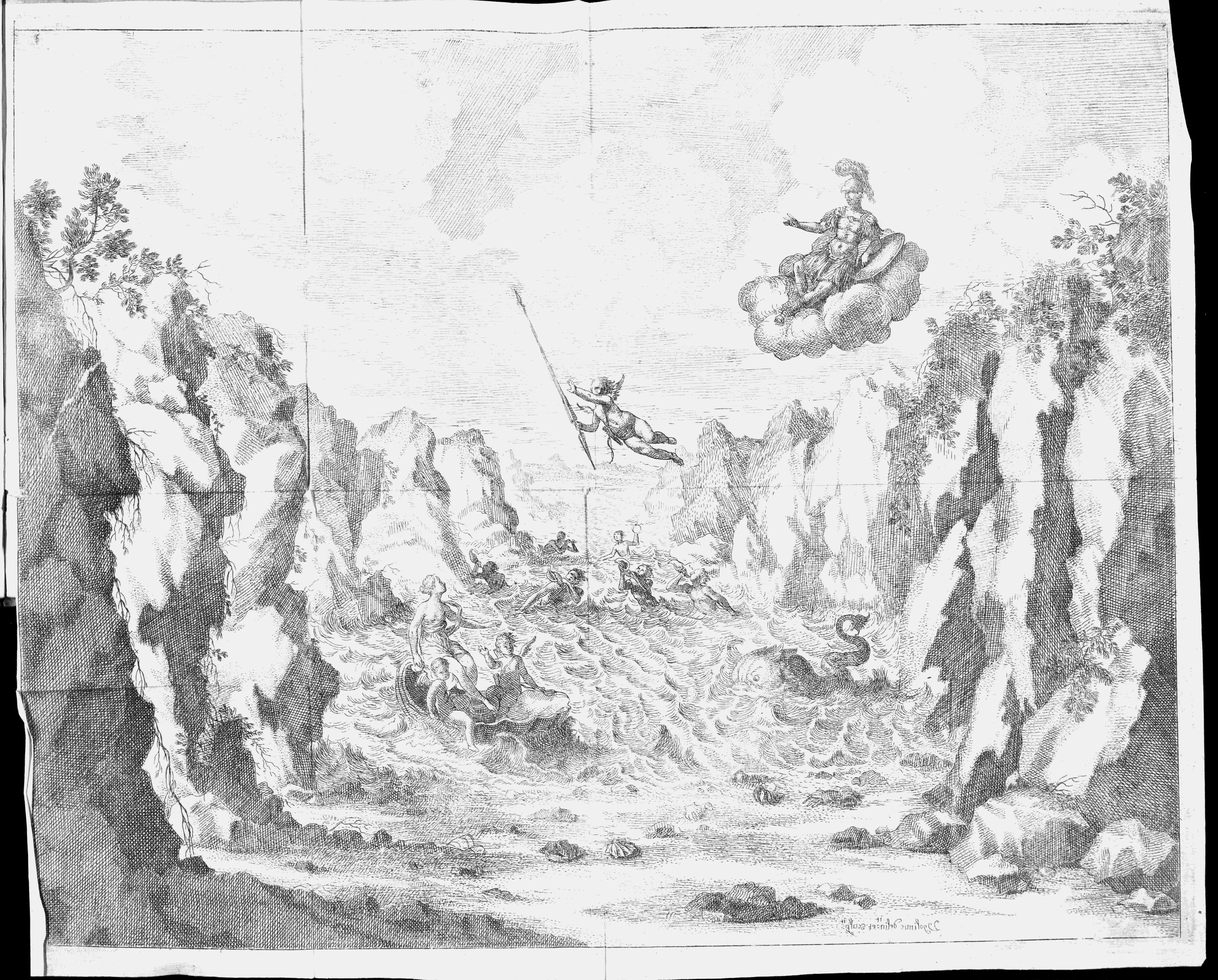
Cibele. O quant'io deggio à la mia Stella amica,
E à le grand'Alme del celeſte Coro.
Merc. Solo cura è de' Numi
Erger l'oppreſſo, & abbaſſar l'altero.
Venere. A la notte la luce, il riſo al pianto,
Saran ſecondi intanto,
E lo ſperar, che il Cor mi nutre in ſeno,
Varca le vie, che danno
Ad ogni ſcempio il freno:
Se il dominar nel Mondo
Non è, ch'altrui ſeruir,
Cangia decreto il Fato,
E in più giocondo ſtato
Il tuo piè ſcorta à gioir;
Se il dominar &c.

Parte Venere sù le Nubi.

Giove. Già ſon raccolte in oro
Le lagrime già ſparſe, & or dan luſtro,
E fregio al tuo bel Nume;
Vanne al tuo Regno, e de l'etereo lume
In queſto giorno aurai
La tua sede immortal cinta di rai.
Cibele. Lode, à l'immenſa, e ſola
Cauſa, da cui principio
Han le mie gioie.
Giun. Son ſparite le noie,
Se ti ſiede ſul Core
Maeſtoſo contento.

Merc.





Merc. Più non ti morde il seno aſpro tormento.

Giou. *Giun.* *à* 2. Non ſi niega
Ad Alma, che prega
Giuſtiſſima legge,
Sourana pietà;

Merc. *Cib.* *à* 4. E viue ogn' or beato,
Chi dà le ſue vendette in man del Fato.

Spariſce il Cielo.

Venere in Mare aſſiſa sù la Conchiglia, e Moſtri Marini.

Venere. Ridete, o Mari, o Cieli,
Che l'ire più crudeli
Quì Marte ſcioglierà;
Di finti vezzi al gioco,
D'Amore intorno al foco
Inerme ei languirà;
Ridete, o Mari, &c.
Seguitemi fratanto,
O del ſalſo Teatro,
Squamoſe Deitadi, vmidi Numi,
Ch'entro con voi ne l'onorata Feſta,
Ch'apre quì Amor di ſua gran face al lume;
Ma per le denſe Nubi
Non sò qual veggia fulgorar di Nume?
A l'ignuda ſembianza
De l'Armi à lo ſplendore,

E' Gradiuo non erro, è il figlio Amore.

Si ferma con la Conchiglia in vista d'vna Nube, che calata à mezz'aria scuopre Amore, e Marte.

Marte. Quando è fosca la notte al mortale,
Per me ride ogni Stella nel Ciel;
Onde l'Asta mia cruda, e fatale
Moue in terra
D'aspra guerra,
Turbini, foco, tempesta, e gel;
Quando è fosca &c.

Amore. Dunque fra'l sangue sparso,
Mentre ogni salma atterri
Con diluuio crudele oggi di Pirra
I Secoli rinoui?
Di quella vaga IDEA,
Che galeggia sù l'onda
Il sembiante rimira!
Riuolgi i lumi tuoi,
E pugnando con lei, vinci se puoi?

Marte. Taci, che vn Cor feroce
Le lusinghe d'Amor si prende in ira.
O Cieli! oh Dei! Marte rimira Venere, e dice.

Amore. (Egli però sospira.)

Marte. Questa è l'antica mia Diua amorosa.

Venere. Odo pur voci d'Amore
Da quel labbro furibondo,
Ch'è spauento del Ciel, terror del Mondo.

Marte. Riedo, o Bella, al tuo sen, torna la Pace
A questi del mio Core De-

Delicati martiri.

Venere. (Ei langue, il Ciel'arride a'miei desiri.)

Marte. Promettetemi, o labbri vezzosi
Di donarmi più cara mercè;
Che se siete sì belli, e amorosi,
Vi promette il mio Cor la sua fè;
Promettetemi, &c.

Venere. E dourò pur dar fede
A chi macchina sol frodi, & inganni?

Marte. Non son finti gli affanni,
Credimi, o bella Dea... Amore gli leua l'Asta.
Nume, che fai?

Amore. Non più, cedi, sei vinto.

Marte. Lascia, che di leggiero
Si rende ad vn Fanciul Nume guerriero.

Amore. Ah più tenero, e molle
Vuò, che il sen nel tuo Cor rendasi in parte;
Ceda al dardo d'Amor, l'Asta di Marte.

Amore vola sù la Conchiglia con l'Asta.

Marte. Or dunque fia, che di mia destra...

Venere. Taci.

Amore. Ecco ciò, che promisi;
Con lusinghe, e ritorte
Vinto, e schernito il Cor del Dio più forte;
Gioue pietoso, aita;
E' la forza di Marte oggi tradita.

Ven. (à 2. E' folle affè se crede
Am. (à 2. Trouar pietà il tuo Cor;

Or vanne, e vinci in guerra;
Senz'Armi vccidi, atterra,
Non val più il tuo furor;
E' folle &c. Partono sù la Conchiglia.

Marte. Di tanto acerbo oltraggio
Scopo dunque son'io?
Benche à l'esca de' vezzi
La perfida lusinga
In gran parte distrusse
La corrente felice
Del mio crescente onore,
Il Sol de la mia fama
Ornovedrassi ancor d'almo splendore:
Tu mi tradisti Amor,
Ma non hai vinto:
Se sù l'arco d'vn bel ciglio
Mi tendesti alto periglio
Di nouello furor
Il Cor và tinto;
Tu mi tradisti &c.

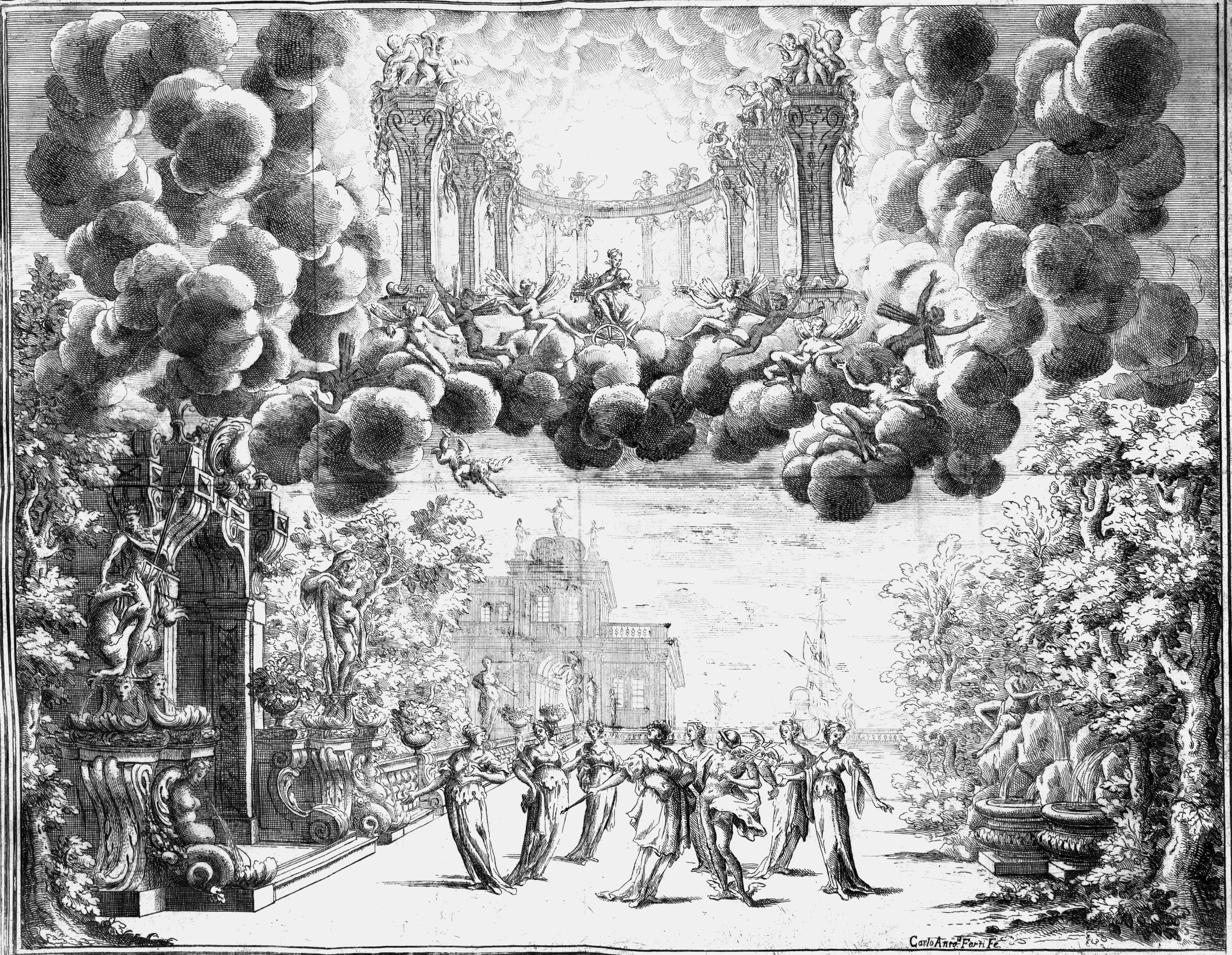
Deliziosa di Cibele, quale viene accompagnata dalle Damigelle.

Cibele. IN capo à chi regna
Corona, che fai?
Dai lume, e splendore,

Ma

Non soffre di timor legge seuera.

E' in-


Carlo Antº Forti Fe.

Dai lume, e ſplendore,

Ma

Ma cieco furore
Diſperde i tuoi rai;
In capo &c.
Timor fatto gigante
Così mi và creſcendo intorno al Core,
Ch'ogn'or di doglia, in doglia
Và ſerpendo il penſier; ma doue, oh Dio!
Corre cieco, e s'affanna,
Se da l'eccelſo Regno
Portai voti clementi?
Ma, al fulgorar d'vn raggio
In noi diſcende, ſe non erra il guardo,
O felici Donzelle, il Dio più ſaggio.

Mercurio à Volo.

Merc. IL meſto ſuon de le tue voci à l'Etra
Sù l'aure giunſe, onde à tornar mi ſprona
Al tuo gran Nume; or come in te ſi ſpetra
Noua doglia, e timor, ſe il Cielo intuona
Echo di Pace, che à gioir ti mena?
Deh! raccogli ogni ſenſo,
E l'Alma raſſerena.

Cib. Generoſo Campion, gloria del Cielo;
Sempre in tempeſta di penſieri ondeggia
Colui, che teme, e ſpera.

Merc. Chi da l'Vrna celeſte i voti hà in dono,
Non ſoffre di timor legge ſeuera.

E' in-

E' infania il diſperar ;
Non è virtù il temer ;
Le procelle
Più rubelle
Diſſipate hà il Nume arcier ;
E' infania &c.

Cib. Ma quì Mercurio, oſſerua
Qual maeſtoſa Reggia
Appar sù le mie soglie.

Merc. (Ella ſcende opportuna.)

Cib. E' Amore.

Merc. E' Citerea.

à 2. E' la Fortuna.

Appariſce la Reggia della Fortuna, quale è aſſiſa in Trono, con la Ruota a' piedi raggirata dalle Hore, e da un lato ſiede Amore, dall' altro Venere.

Fortuna. Quella Dea, cui d' incoſtante
Ogn' Alma amante
Già il nome diè
Oggi à tè;
Per farſi ſtabile
Vezzoſa Venere
Immoto hà il piè;
Quella Dea, &c.
Or ſul trono al desìo

Spie-

Spiega ciò che s' aſſide,
Ch' à le tue voglie la Fortuna arride.

Cibele à (Deh! porgeſſe per me voti à quel Nume

Merc. La vaga Citerea.

Merc. Per Te ſi moue à fauellar la Dea.)

Venere. Tu ſai quanto abbattuta
Sia da cieco furor l' altera Donna,
Che in cura prende de la terra il pondo.

Fort. Ben mi ſon note le vicende, e quando
Al maeſtoſo plauſtro
Mancò la rota mia, fù ſol di Marte
Regola il mio furore.

Amore. Eh! Marte non hà forza, ou' entra Amore.
Già ſenz' Aſta il Dio Gradiuo
Tratterà Mirto, ed Vliuo;
Poiche giunta in poter mio,
Al cieco oblìo
Mandar la vuò:
Frangeti,
Spezzati
Fiero ſtrumento,
T' accetti l' aura, e ti raccolga il vento.

Rompe l' Aſta, e la getta via.

Cib. (E per me forſe ancora
Spezzò l' Aſta di Marte il Dio bambino?

Merc. E' legge del Deſtino,
Che quì d' intorno à le tue glorie arride.

Cib. Oh gioia, che nel seno il duol m' vccide.)

Vene-

Venere. Or fà d'vopo à Cibele,
Che à raggirar de la tua rota il pondo
Siedano l'Hore più felici, e l'empie
Volino altroue entro l'oblìo ſepolte;
Tenta proſperi effetti, opra in momenti
Quanto richiedo, or che la terra ſplende
Dal lume ſparſo di Cupido altero,
Che le grand'Alme vniſce
In regal nodo in terra.
Fort. Già colmo di me ſteſſa
Dorme il genio guerriero;
Secoli di quiete
Godrà l'eccelſa Coppia.
Cib. (Sembrami à quelle voci,
Ch'alta pietà ſenta di me **Fortuna**.
Merc. In Te verſa i Teſor, le Grazie aduna.)
Fort. E voi Hore maligne
Non v'aggirate più;
Fuggite,
Sparite,
Volate sù sù.

Volano altroue le Hore auuerſe.

Cib. (Qual preſagio al mio Cor di noue calme?
Merc. Fuggono l'Hore, che auuelenan l'Alme.)
Ven. Fort. Am. Or giubili, e rida
Fort. L'amica Fortuna,
Ven. La Dea del piacere,
Am. L'Arcier d'ogni Cor,
à 3. (Se già vinto, e depreſſo
(E' il Nume crudele.

Ven.

Ven. Torno (al Ciel.
Fort. Riedo (
Am. Volo à Cibele.

Aſcende al Cielo la Reggia della Fortuna, & Amore vola in terra.

Merc. Quì ſpiega Amor le piume.
Cibele. Al molle tergo ei quante penne accoglie,
Tante prouo nel sen gioie gradite.
Amore. Leggiadro Nume, alta Reina vdite:
Morde Gradiuo il freno
De le ſuperbe Impreſe,
Volge candidi luſtri
La rota di Fortuna,
La bell'IDEA diſcende
Nel vaſto albergo, ed ora
Perche le altere, e memorande proue
Fiano ſparſe ſul Ciel, ritorno à Gioue.

Vola al Cielo.

Merc. O eccelſo autor di gioie!
Cibele. Di Pace inclito lume.
Merc. O gran face de i Cor.
Cibele. Propizio Nume.
Merc. Sin che del tuo bel seno, o antica Madre,
Entri in ragion la bell'IDEA, m'aggiro
A la tua sede intorno.
Cibele. O me felice!
à 2. (O fortunato giorno!

Cibe-

Cibele. Mi conduce
La tua luce
Pe'l ſentiero del gioir;
Fra le calme
Vò cogliendo quelle Palme,
Che ſon premio del martir;
Mi conduce &c.

Partono Cibele, e Mercurio per vn Viale delizioſo.

Al ſuono d'vna graue Sinfonìa ſcende vna Macchina ripiena di Eroi Celeſti, e di Deità, che figuraſi la Reggia dell'IDEA delle PERFEZIONI.

Idea delle Perfezioni, e Giunone.

Idea. PVra, e verace forma
D'ogni materia ſcarca,
Che quanto accoglie l'Vniuerſo informa,
Che mai da gli Elementi
Tratta non fù, nè da' minuti corpi;
Ma parto di quel ſommo,
Che in lei ripoſa, e ſplende,
Oggi in terra diſcende
La più ſublime IDEA:
Quella ſon'io, che al ſuolo

Bra-

E in regolati gir

For-

Bramo, quel puro, eterna, ed immortale,
Che mi paſca, e riſtori.

Giun. Tu pur fra gli alti Gigli
Del mio latte già ſparſo
Candidi, puri figli
Diſcendi in braccio, e pur di Gloria, e lume
Ti paſcon queſti EROI,
Che fur germogli de l'eccelſo ſtelo.

Idea. Miſurai già più volte il fiore altero,
E di PERFEZION tener l'Impero
Mai ſempre il vidi, onde ragion mi vince:
Baſta dunque, che il Trono
Egli mi formi intanto,
E ſe à cotanta impreſa ei ſi diſpone,
Saran le foglie ſue tante Corone.
Solo de' GIGLI
Veſtaſi l'Alba
Il puro vel;
S'ornino il Manto
Del ſuo bel vanto
Gli EROI del Ciel;
Solo de' GIGLI &c.

Giun. Sù dunque incliti EROI,
Voi, che ſtringete con la deſtra il FIORE,
Che de le voſtre glorie
Segnò candidi giorni, alte memorie,
In terra omai ſcendete,
E in regolati giri

For-

Formando il soglio, che l'IDEA richiede,
Sia disegno la man, misura il piede.
Nel sentier, che forma il latte
Mai non erra errante il piè;
Ma le vie, che sono intatte
A gli EROI danno mercè;
Nel sentier, &c.

Siegue il Ballo de' Serenis. PRINCIPI, e de' Signori Caualieri, che rappresentano Dodici EROI Celesti, portando ciascheduno di loro vn Giglio in mano simbolo della PERFEZIONE, e STEMMA della Serenissima CASA FARNESE.

Idea. Sù le candide vostre orme Celesti
Rimiro i fregi, e scorgo le memorie
De' PALATINI, e de' FARNESI EROI;
Quindi à le tante Glorie
Di così lieto, e memorando giorno
Mi fermo, e stendo ogni mio raggio in terra,
Onde ritraggan l'Alme di me stessa
L'immagine nel Core;
E de le lor vicende,
Vedan qual cura in Ciel Gioue si prende.
Raggio d'vn'empia Stella
Non più auuelena i Cor;
Non più l'Alme flagella,
Ma sparge vn dolce ardor;
Raggio d'vn'empia &c.

FINE.